



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

L'IMPRENDITORIA FEMMINILE IN ITALIA

EDIZIONE 2019

8 MARZO 2019

APPROFONDIMENTI

L'IMPRENDITORIA FEMMINILE IN ITALIA

L'imprenditorialità femminile in Italia in cifre

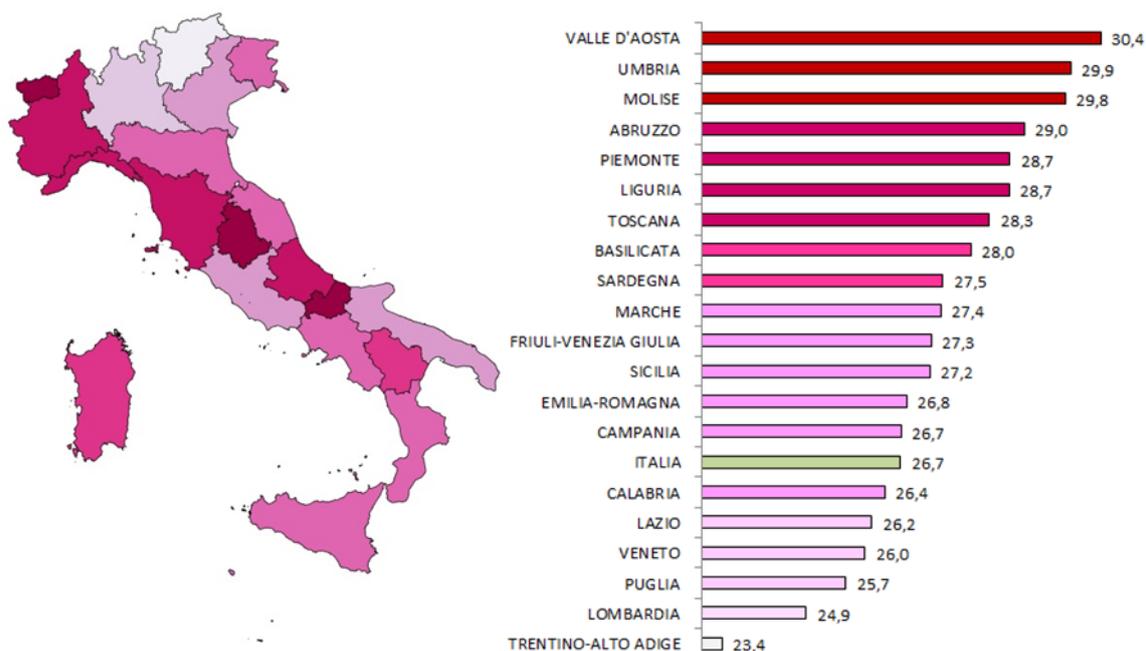
Sono 2,8 milioni i ruoli svolti dalle donne nelle imprese italiane e rappresentano oltre un quarto del totale (26,7%). Di questi: 1.124.799 sono amministratrici, una carica in forte crescita tra le donne nell'ultimo anno (+3,1% contro il +1,7% riferito agli uomini), 840.889 sono titolari d'impresa, 620.572 sono socie d'impresa e 241.418 ricoprono altre cariche.

Grafico 1

Quota di donne che fanno impresa nelle regioni italiane

Valori percentuali; anno 2018

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati *Movimprese*



A livello territoriale i tassi di imprenditorialità femminile (quota di cariche ricoperte da donne sul totale) più alti si registrano nel Centro e nel Nord-Ovest del Paese. Il peso relativo delle quote di donne che fanno impresa oscilla da un valore minimo del Trentino Alto Adige (23,4%) ad un massimo della Valle D'Aosta (30,4%).

In valore assoluto la presenza di donne che fanno impresa appare maggiormente concentrata nel settore del commercio, dove opera il 23,3% del totale, seguito dalle attività di alloggio e ristorazione (10,5%) e dalle attività manifatturiere (10,0%).

Tabella 1
Cariche imprenditoriali svolte da uomini e donne per settore di attività economica

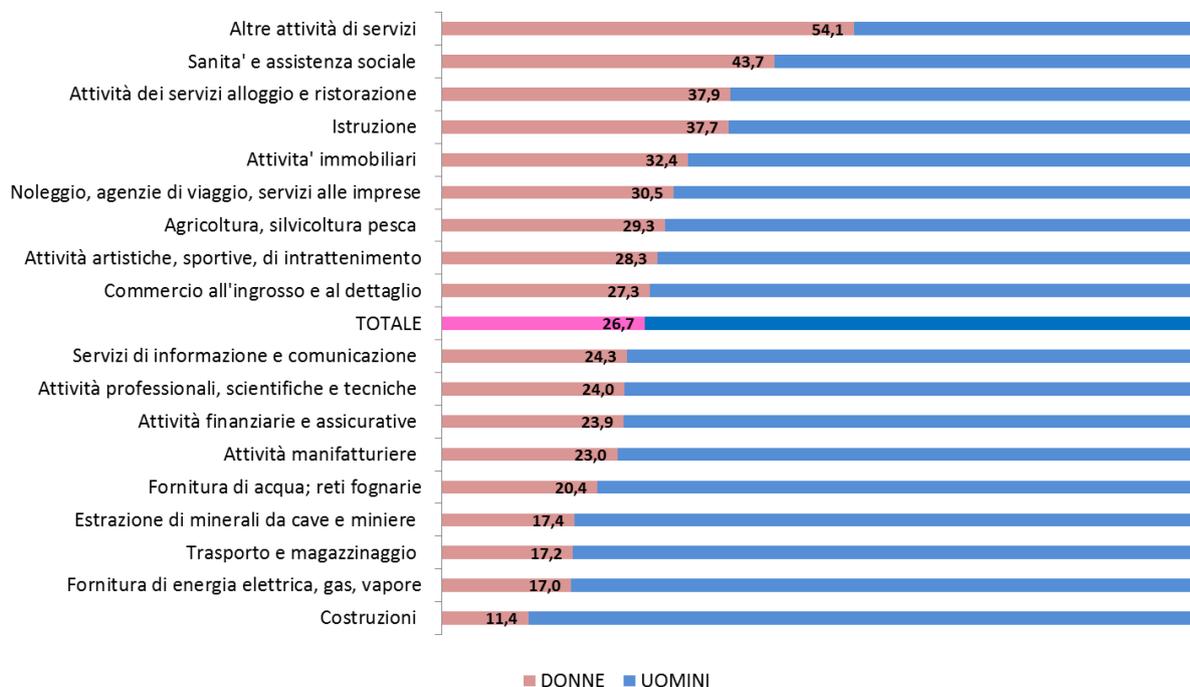
Valori assoluti e composizioni percentuali; anno 2018

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese

	Valori assoluti		Composizione %	
	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI
AGRICOLTURA, SELVICOLTURA E PESCA	280.677	677.522	9,9	8,7
ESTRAZIONI DI MENERALI DA CAVE E MINIERE	1.931	9.136	0,1	0,1
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	283.172	945.521	10,0	12,2
FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, ARIA CONDIZIONATA	6.403	31.300	0,2	0,4
FORNITURA DI ACQUA E GESTIONE DEI RIFIUTI	7.415	28.895	0,3	0,4
COSTRUZIONI	159.059	1.237.669	5,6	15,9
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO	658.486	1.751.855	23,3	22,6
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	53.499	256.738	1,9	3,3
ATTIVITA' DI SERVIZI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	296.927	486.686	10,5	6,3
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	65.063	202.744	2,3	2,6
ATTIVITA' FINANZIARIE E ASSICURATIVE	57.792	184.037	2,0	2,4
ATTIVITA' IMMOBILIARI	210.720	440.506	7,5	5,7
ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	106.698	337.952	3,8	4,4
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI ALLE IMPRESE	109.640	250.146	3,9	3,2
ISTRUZIONE	26.831	44.409	0,9	0,6
SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE	57.496	74.195	2,0	1,0
ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE E DI INTRATTENIMENTO	43.176	109.160	1,5	1,4
ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	198.461	168.159	7,0	2,2
IMPRESE NON CLASSIFICATE	204.069	525.685	7,2	6,8
TOTALE	2.827.515	7.762.315	100,0	100,0

Per quanto riguarda i settori, gli ambiti di attività nei quali i tassi di imprenditorialità femminile (espressi come numero di donne sul totale) risultano più elevati sono le “altre attività di servizi” (54,1%) - che è l’aggregato che comprende servizi per la persona quali le tintolavanderie, i parrucchieri e i centri estetici -, le attività sanitarie e di assistenza sociale (43,7%) e di alloggio e ristorazione (37,9%).

Grafico 2
Distribuzione delle cariche imprenditoriali tra donne e uomini per settore di attività economica
 Valori percentuali; anno 2018
 Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati *Movimprese*

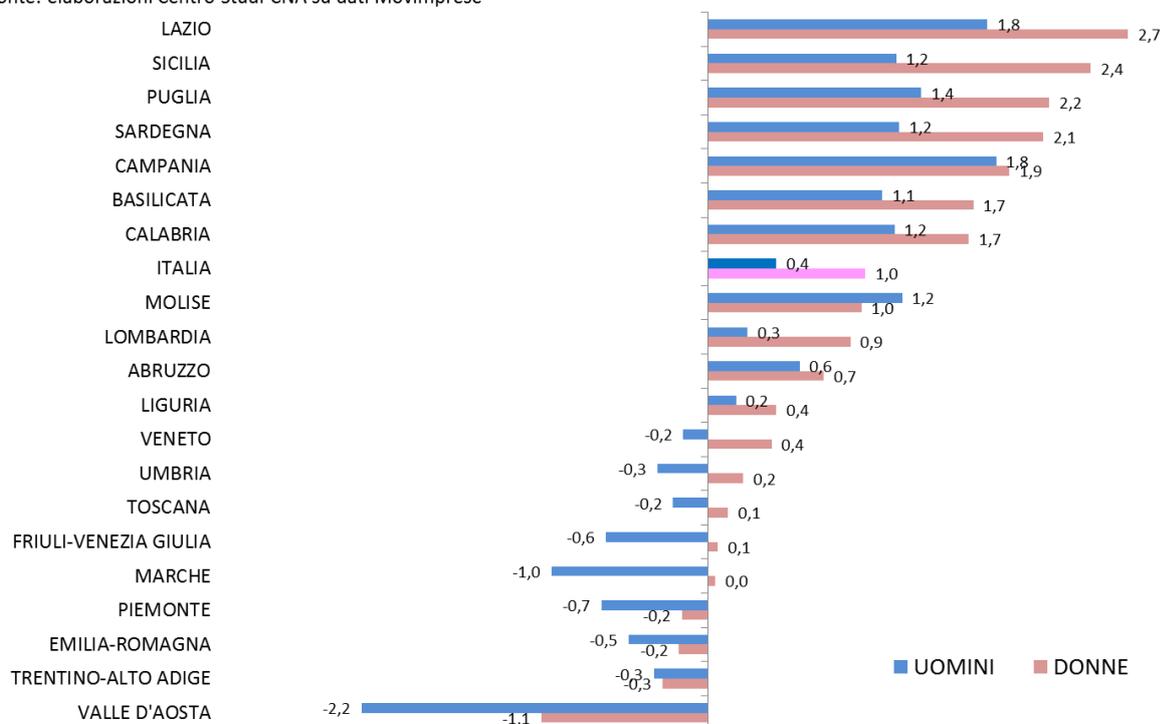


Anche nel 2018 le donne hanno fornito un contributo fondamentale alla crescita dell'imprenditorialità italiana.

Dall'analisi della dinamica del numero di donne che ricoprono ruoli apicali nelle imprese italiane, infatti, emerge che rispetto al 2017 il numero di donne che a diverso titolo fanno impresa è cresciuto dell'1,0%, un tasso di crescita che supera ampiamente quello riferito agli uomini (+0,4%).

La variazione più elevata si registra nel Lazio, dove l'imprenditorialità femminile è aumentata del 2,7%, anche se la ripartizione geografica nella quale il fenomeno è aumentato complessivamente di più è il Mezzogiorno. Tassi di incremento superiori a quello medio nazionale e molto al di sopra di quelli riferiti alla componente maschile, si sono registrati infatti in Sicilia (+2,4% contro +1,2%), in Puglia (+2,2% contro +1,4%), in Sardegna (+2,1% contro +1,2%), in Campania (+1,9% e +1,8%), in Basilicata (1,7% e 1,1%) e in Calabria (1,7% e 1,2%). Nella maggior parte delle regioni settentrionali, invece, la componente femminile condivide variazioni negative con quella maschile ma di entità comunque più contenuta.

Grafico 3
Dinamica dell'imprenditorialità maschile e femminile nelle regioni italiane
 Variazioni percentuali del numero di cariche imprenditoriali tra il 2016 e il 2017
 Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese



I settori nei quali il numero delle donne che fanno impresa è aumentato in maniera più marcata sono le attività sanitarie e di assistenza sociale (+9,9%), l'istruzione (+6,1%) e le attività di fornitura di energia elettrica e gas (+5,6%).

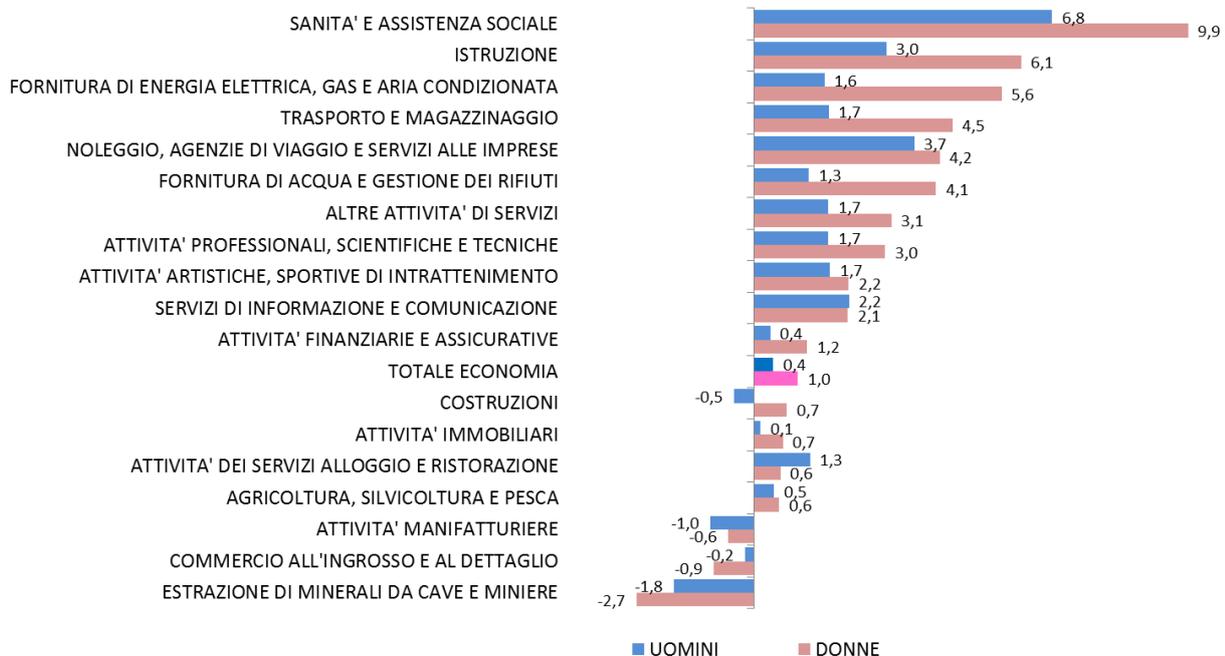
Il numero di titoli imprenditoriali femminili è aumentato in maniera importante anche nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,0%), ossia nei servizi caratterizzati da livelli di istruzione/formazione professionale più elevati.

Fatta eccezione per un numero limitato di attività economiche (servizi di informazione e comunicazione, alloggio e ristorazione, commercio all'ingrosso e al dettaglio, attività estrattive) nell'ultimo anno si osservano tassi di crescita superiori rispetto a quelli riferiti alla componente maschile.

Grafico 4
Dinamica dell'imprenditorialità maschile e femminile nei settori di attività economica

Variazioni percentuali del numero di cariche imprenditoriali tra il 2017 e il 2018

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Movimprese



Soddisfazione, motivazioni e difficoltà delle lavoratrici indipendenti italiane: i risultati di una indagine qualitativa

Nel paragrafo precedente sono stati presentati i numeri riguardanti i ruoli delle donne italiane che operano nelle imprese rivestendo ruoli apicali. Se anziché i ruoli si considera il numero di persone che operano come lavoratrici indipendenti, emerge che queste sono circa 1,4 milioni pari al 14,6% dell'occupazione italiana complessiva nel 2017.

Una indagine Eurostat, rivela che, nonostante il quadro indubbiamente incoraggiante che emerge dalla lettura dei dati quantitativi, per molte donne italiane operare sul mercato del lavoro come lavoratrici indipendenti risulta un'opzione non semplice e, talvolta, obbligata.

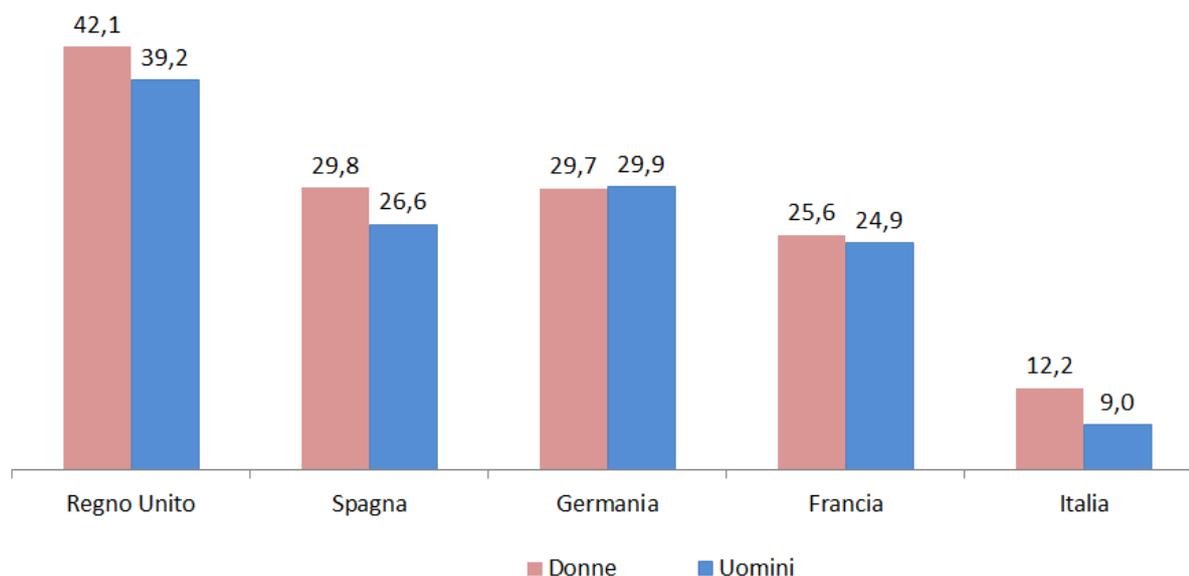
In Italia, infatti, solo il 12,2% delle lavoratrici indipendenti dichiara di non incontrare particolari problemi nell'esercizio quotidiano dell'attività lavorativa. Questa quota, che in Europa è più alta solo rispetto a quella rilevata in Grecia, risulta molto più bassa rispetto a quelle che registrate nelle principali economie europee, comprese tra il 25,6% della Francia e il 42,1% del Regno Unito.

Grafico 5

Principali paesi europei - L' Italia è il paese dove il lavoro indipendente risulta maggiormente complesso

Quote % di indipendenti (donne e uomini) che dichiarano di non trovare particolari difficoltà nell'esercizio quotidiano dell'attività lavorativa

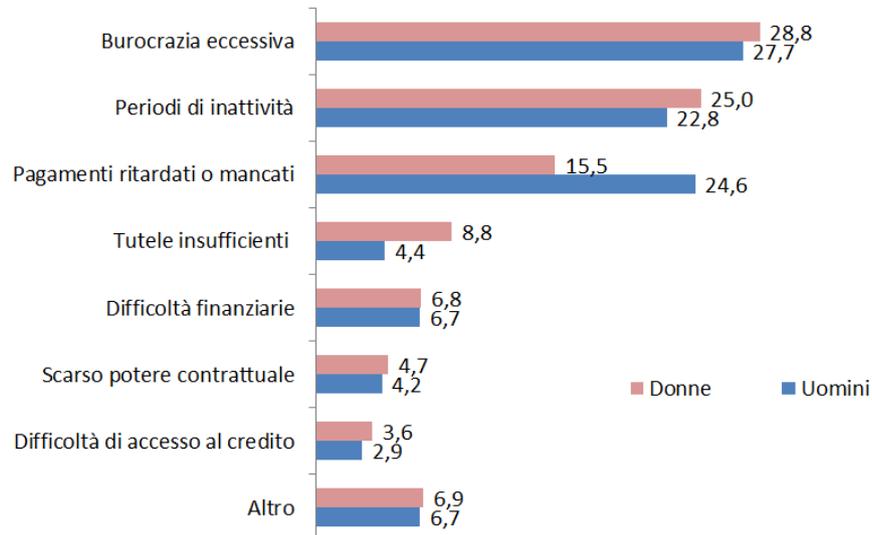
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Da rilevare comunque che, in maniera simile a quanto accade nel resto d'Europa, in Italia le lavoratrici indipendenti tendono a lamentarsi meno dei loro colleghi maschi. Tra questi ultimi infatti la quota di coloro che dichiara di non sperimentare particolari problemi nell'esercizio quotidiano dell'attività lavorativa è appena pari al 9,0%.

Burocrazia, mancanza di lavoro e pagamenti mancati o effettuati in ritardo da parte dei clienti sono i principali fattori che in generale rendono difficile l'esercizio del lavoro indipendente in Italia. Per la componente femminile in particolare il carico burocratico è indicato come principale motivo di difficoltà dal 28,8% delle rispondenti seguito dalla discontinuità lavorativa (periodi di inattività/mancanza di commesse, indicati dal 25,0%), e dai pagamenti mancati o effettuati in ritardo rispetto ai termini contrattuali (15,5%).

Grafico 6
Italia - Le difficoltà riscontrate dai lavoratori indipendenti
 Valori espressi in quote % secondo il genere dei rispondenti
 Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Il podio delle difficoltà dichiarate dalle lavoratrici indipendenti è simile a quello dichiarato dagli indipendenti di sesso maschile ma tra le donne i fattori negativi che incidono sulla attività lavorativa sono segnalati più frequentemente.

Da rilevare che le donne segnalano una posizione di svantaggio rispetto agli uomini anche quando si parla di tutele (sostegno al reddito in caso di malattia) e di accesso ai finanziamenti bancari. Infatti, in entrambi i casi tra le donne le quote di rispondenti che segnalano situazioni di difficoltà risultano più alte di quelle maschili (rispettivamente 8,8% contro il 4,4% per quanto riguarda le tutele e 3,6% contro il 2,9% per quanto si parla di difficoltà di accesso al credito).

L'unico ambito in cui gli uomini appaiono più penalizzati è quello dei pagamenti mancati o effettuati in ritardo. In questo caso le lamentele maschili raggiungono quota 24,6%, quelle femminili il 15,5%. Questa differenza riflette probabilmente il fatto che in Italia le donne indipendenti lavorano più frequentemente in settori dei servizi nei quali il pagamento da parte della clientela è effettuato a vista.

Un altro aspetto da rilevare è che per le donne la scelta del lavoro indipendente risulta più frequentemente una scelta quasi obbligata che per gli uomini. Quando viene richiesto quali siano state le motivazioni che hanno portato a intraprendere la via del lavoro indipendente, il 12,5% delle donne intervistate indica l'impossibilità di trovare un lavoro dipendente mentre l'8,1% la volontà di disporre di orari flessibili per coniugare al meglio casa e lavoro. Per gli uomini, tra i quali questi valori risultano più bassi (rispettivamente 9,5% e 7,4%), la scelta di diventare indipendenti appare invece molto meno problematica. Basti dire che il 26,1% di essi ha abbracciato il lavoro

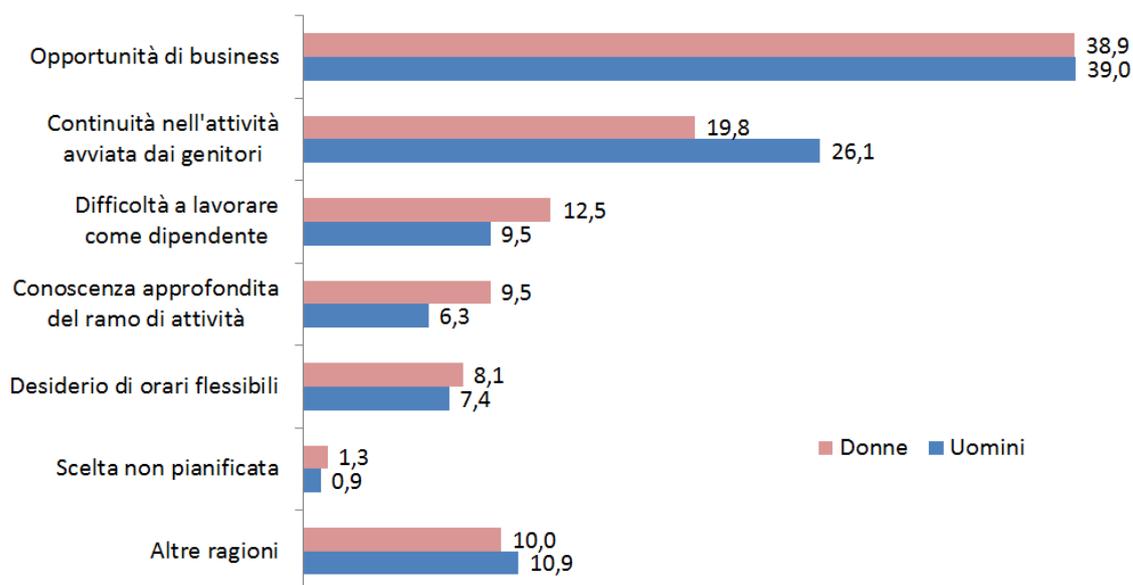
indipendente avendo l'opportunità di subentrare nell'attività imprenditoriale mentre tra le donne questa motivazione è indicata meno frequentemente (19,8%).

Grafico 7

Italia - Le motivazioni alla base di diventare lavoratori indipendenti

Valori espressi in quote % secondo il genere dei rispondenti

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



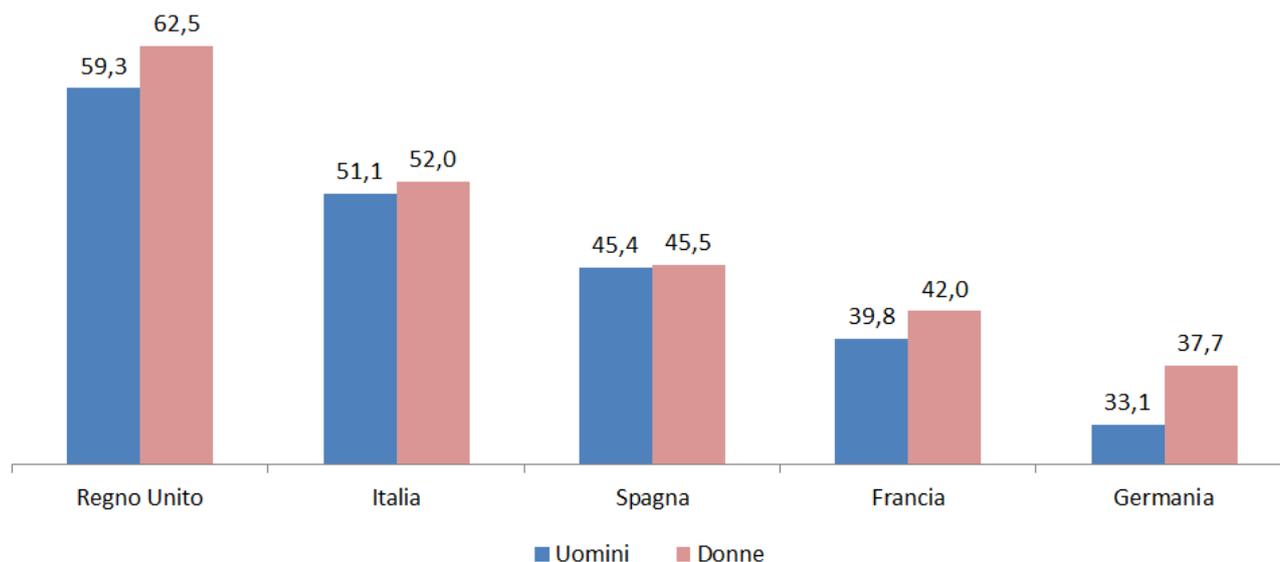
Nonostante le tante difficoltà in Italia il 52% delle lavoratrici indipendenti si dice molto soddisfatta della propria attività lavorativa. Questa quota, di fatto allineata a quella maschile (51%) è nel panorama europeo seconda solo a quella del Regno Unito.

Grafico 8

Principali paesi europei - Grado di soddisfazione legato allo status professionale del lavoro indipendente

Valori espressi in quote % secondo il genere dei rispondenti

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Conclusioni

Le donne rappresentano una risorsa fondamentale *anche* nel campo del lavoro indipendente e dell'imprenditorialità in particolare. Come emerge da questo approfondimento le donne italiane hanno accresciuto la loro importanza numerica all'interno delle imprese negli ultimi anni ma non solo. Esse esprimono un grado di soddisfazione e di attaccamento alla loro attività tra i più alti d'Europa nonostante la presenza di tanti fattori di ostacolo quotidiani. Tra questi vi è ovviamente la difficoltà di conciliare gli impegni familiari con la vita professionale e il persistere di opportunità di guadagno economico non soddisfacenti se considerate sia in termini assoluti che rispetto a quelle maschili. Al legislatore è affidato il compito di rimuovere questi impedimenti in maniera tale che le donne possano esprimere il loro massimo potenziale all'interno del nostro sistema imprenditoriale.